

Presentazione

¹ Accademia dei Georgofili

Il convegno, nell'ottica delle future strategie sulla sostenibilità, riunisce allo stesso tavolo scienziati di fama indiscussa, le rappresentanze ai più alti livelli delle maggiori organizzazioni di categoria del mondo agricolo e venatorio per un confronto sul tema "La riforma della PAC e la gestione della fauna selvatica".

Un tema ampio e complesso che coinvolge il rapporto tra agricoltura e ambiente nel sistema delineato dalla riforma della PAC.

A fronte di una situazione per alcune aree dell'Europa in cui la fauna selvatica ha raggiunto densità di popolazione che mai si erano registrate a memoria d'uomo, è emersa l'ormai inadeguatezza per il nostro Paese della legge 157/92.

Le soluzioni proposte dai ricercatori (anche nell'ambito di iniziative promosse da questa Accademia relativamente ai danni provocati dalla fauna selvatica all'agricoltura e all'ambiente) sono rimaste inascoltate e il persistere di questa situazione ha reso del tutto inadeguate le risorse a disposizione per il ristoro dei danni subiti.

Da più parti viene invocato un percorso nuovo tendente a riequilibrare le popolazioni di selvatici attraverso parametri scientifici in grado di ridisegnare il modello di gestione della fauna selvatica.

Dal mondo venatorio si invoca una maggior cura e gestione dello spazio rurale in modo da mirare a rapporti di compatibilità tra attività venatoria e presenza della fauna.

Il presidente di Federcaccia dott. Buconi farà riferimento a casi concreti come le valli di caccia del Veneto e del Delta del Po la cui gestione ha portato a significativi miglioramenti ambientali, incrementi di popolazioni nidificanti di migratori di tutte le specie, non solo cacciabili, perché si ha un ambiente adatto, grazie a chi lo cura e lo gestisce. Il contrario si verifica nelle oasi umide

in cui né il pubblico né il privato fa investimenti e dedica tempo e risorse per mantenere un habitat idoneo. La ricerca di un equilibrio tra interessi differenti va adottata nel campo della gestione faunistica, compatibile con l'esercizio dell'attività agricola.

Secondo il dott. Periccioli bisogna costruire le condizioni per una caccia basata sempre più su scienza, conoscenza e responsabilità. La nuova PAC e gli atti concreti che definiranno la strategia della biodiversità della Unione Europea rappresentano una sfida alla quale rispondere, in positivo. D'altra parte la L.157/92, che regola la caccia nel nostro Paese, non ha tra le finalità né la tutela della biodiversità né la sostenibilità del carico faunistico in relazione all'ambiente agrario o forestale e alle attività umane, parla genericamente, e certamente in modo appropriato per l'epoca, di tutela e conservazione della fauna; non di gestione. Una rivisitazione della suddetta normativa è ormai non più procrastinabile.

Il prof. Sorbetti richiamerà da un lato i principi di base dei piani di gestione della fauna che in primo luogo devono tendere a realizzare condizioni di compatibilità fra le consistenze faunistiche e le capacità portanti specifiche definite per singoli comprensori e, successivamente, a garantire la conservazione di tali equilibri anche nell'ottica di trasformare la fauna ungulata da elemento problematico a opportunità anche dal punto di vista economico, soprattutto in aree svantaggiate. Lo stesso Autore, dopo un esame degli strumenti gestionali oggi adottati al riguardo della conflittualità generata dalla eccessiva presenza della fauna selvatica, constata come nessuno di essi abbia fornito completamente i risultati sperati. Sulla base della sua lunga esperienza nell'impiego di sistemi di difesa ritiene che questi potrebbero portare a validi risultati se il loro uso fosse accompagnato da adeguata formazione degli operatori.

Della priorità della tutela della biodiversità, prevista dal Green Deal europeo e dal Ministero della Transizione Ecologica, parlerà il dott. Sorrenti che, con riferimento al Rapporto sulle Direttive Natura UE, porrà l'attenzione sull'agricoltura intensiva, ritenuta principale responsabile dei problemi di conservazione ambientale. Lo stesso Autore farà riferimento al Manifesto per la Biodiversità FACE che contiene 470 progetti realizzati con il contributo dei cacciatori in Unione Europea, dei quali 282 riguardano il ripristino e la conservazione di habitat naturali. In questo ambito il ruolo dei cacciatori si è dimostrato decisivo per la conservazione delle specie animali e degli ecosistemi oggi più a rischio.

Il dott. Bottazzo si soffermerà sul degrado in cui versano gli ambienti agrari di tutta Europa e sul contributo che Federcaccia ha dato individuando e promuovendo alcuni interventi e misure di miglioramento dell'ambiente agrario da proporre nella prossima PAC 2023-2027. Si tratta di interventi che van-

no a beneficio della fauna selvatica di interesse venatorio, ma che allo stesso tempo rispondono agli obiettivi ambientali della PAC e delle varie politiche comunitarie ambientali (Green Deal, Agenda 2030). L'Autore propone il riconoscimento degli ambiti di caccia (ATC e CC) quali strutture accreditate per svolgere il ruolo di capofila per misure ambientali del prossimo PSR.

Il prof. Albisinni nel trattare l'argomento del Convegno metterà in evidenza il cambiamento di scenari negli obiettivi della PAC nell'arco dell'ultimo decennio:

- quella del 2013 aveva valorizzato il recupero della dimensione produttiva dell'attività agricola, coerente con le finalità ribadite dal Trattato di Lisbona, che a sua volta muoveva dal presupposto che *A strong agriculture is vital for the EU food industry and global food security*;
- quella del 2021 appare caratterizzata dall'enfasi nei confronti dei profili ambientali.

All'interno di questa prospettiva l'art. 13 del TFUE, con il riconoscimento del *benessere animale* fra i principi fondanti dell'Unione Europea, ha imposto un diverso bilanciamento fra valori e interessi rilevanti in sede di scelte di utilizzazione delle risorse naturali. In questa prospettiva il Reg. (UE) 2017/625 ha introdotto un nuovo paradigma: *pericoli e rischi* rilevanti non sono soltanto quelli che investono la *salute umana*, ma tutti quelli relativi alla *salute animale o vegetale*, al *benessere degli animali* o all'*ambiente*; in una parola all'intero *ciclo della vita*.

Il prof. Lucifero tratterà la questione della gestione della fauna selvatica ancora oggi non risolta, nonostante gli ingenti danni provocati dalla fauna all'attività agricola e alle risorse naturali. La pressante richiesta da parte del mondo scientifico e operativo volta a perseguire una "gestione" della fauna selvatica tesa a valorizzare la fauna e a limitarne la pressione sul territorio a favore dell'esercizio dell'attività agricola, è rimasta lettera morta, mentre la disciplina resta ancorata a un quadro normativo di matrice prettamente protezionistico della fauna.

L'Autore, nel solco della linea tenuta nella trattazione del tema dei danni che la fauna selvatica provoca all'agricoltura, sottolinea come il Convegno induca a una lettura della gestione della fauna selvatica in una prospettiva parzialmente diversa da quella che è stata affrontata tradizionalmente in dottrina, principalmente riferita a una indagine relativa alla tutela dei diritti degli agricoltori a fronte degli eventi dannosi provocati dalla fauna selvatica. Il contributo offerto si propone di porre in relazione la disciplina della fauna selvatica con la nuova strategia sulla sostenibilità, per verificare la sua ricaduta sul tema annoso dell'interferenza della fauna selvatica sull'attività agricola.

Il prof. Olivi affronterà il tema della labilità dei confini tra Stato e Regioni in materia di fauna selvatica, la prima destinataria della potestà in materia di tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, la seconda in materia di caccia. Ne è prova il frequente e costante ricorso alla Corte Costituzionale. Una rivisitazione dell'attuale legge 157/92 viene invocata alla luce della modifica del titolo V della costituzione. L'Autore chiarisce che la legge 157/92, nata per definire il quadro dei principi fondamentali ai quali le Regioni devono attenersi nel disciplinare la materia, non contiene solo norme in materia di caccia, perché si propone innanzitutto l'obbiettivo di protezione della fauna, materia attualmente di competenza dello Stato. La prospettiva secondo la quale l'attività venatoria e la protezione della fauna sono indissolubilmente legate, comporta una limitazione dell'antico diritto di cacciare, in modo da subordinarlo all'interesse pubblico di conservazione della fauna.

Molto accorati e qualificanti gli interventi dei sindacati di categoria di seguito riportati.

L'intervento del dott. Postorino (Confagricoltura) sottolineerà da un lato la complessa applicazione degli indirizzi assunti dalla PAC e la contrazione delle risorse destinate al comparto agricolo, dall'altro la insostenibilità conseguente all'aumento della fauna selvatica e ai danni che ogni giorno si verificano a carico delle aziende agricole. A questo si aggiungono le direttive in tema di ambiente definite dal Green New Deal e Farm to Fork, con l'obbiettivo di rendere la PAC "più verde".

Anche Pascucci (CIA) porrà l'accento sulla crescita esponenziale di alcune specie selvatiche, che risulta non più sostenibile non solo per l'agricoltura e coinvolge la tutela dell'ambiente e della biodiversità. Questi aspetti richiedono una riflessione seria sui sistemi di gestione della fauna selvatica, sulla loro efficienza ed efficacia, per individuare e mettere in campo azioni ed interventi adeguati per riportare in equilibrio la situazione. Emerge un quadro preoccupante sull'attuale sistema di gestione che non risponde alle mutate condizioni di contesto che in definitiva in molte situazioni mettono a rischio le imprese ed il reddito degli agricoltori.